

DEL PIÙ CONVENIENTE EDIFIZIO

PER RESIDENZA

AL SENATO DEL REGNO

LETTERA

DEL

PROF. FRANCESCO BONAINI

AL

MARCH. SEN. COSIMO RIDOLFI.

Pregiatissimo signor Marchese,

Nella lettera che indirizzai il 20 dicembre p. p. al signor Direttore del giornale *La Nazione*, stretto com'era dalla brevità del tempo, non feci che toccar di volo un punto importantissimo della questione. « Vedo (io scriveva) « locali meglio acconci per il Senato, non solo fra quelli « presi in esame dalla Commissione, ma in altri ancora, « e in quello specialmente che fu architettato dal Buon- « talenti dicontra a San Marco ». Persone autorevoli mi fecero osservare, come quest'accenno fosse troppo leggero; tanto più, che non potendo tutti comprendere quanto importi all'Archivio di Stato la integrità del locale, il dimostrare come più convenisse al Senato un'altra sede sarebbe stato per alcuni un argomento molto più valido e convincente.

L'osservazione era giusta: ma io doveva tornare sul tema, anche perchè a quelle mie parole (che se non pro-

vavano molto, pure qualcosa dicevano) ne venne contrapposta una sola, ma solenne, la Necessità: parola che ha qualcosa d'inesorabile come il Fato de' gentili; ma che nulla significa, ove chi la pronunzia non vi aggiunga le prove. Ora io credo che a questa Necessità, che mi si obietta, ne stiano sopra dell'altre; e per dimostrarlo prendo a scrivere. Scrivo per chiarire come sia necessario assegnare al Senato un luogo che meglio conferisca al decoro dell'illustre Corpo ed alla comodità dei suoi membri; come sia necessario trovare questo luogo fuori degli Uffizi; come sia pur necessario risparmiare inutili dispendi. Di un'altra necessità, che è quella di rispettare i monumenti dell'Arte e della Scienza, ho già parlato nella lettera prima; e l'insistervi, sarebbe un diffidare della presente civiltà.

Perchè poi scrivendo in pubblico dirigo a lei, Marchese onorando, il discorso, non mancherà chi pensi ciò fatto a bello studio per caparrarmi il suffragio di un vicepresidente del Senato; ma Ella, che con tanta benevolenza riguardò questa istituzione degli Archivi mentre fu a capo dell'Istruzione pubblica nel Governo della Toscana, e così volentieri decretò a Pisa un Archivio, si compiacerà di trovare in questi fatti la ragione dell'aver io pensato a lei: oltrechè m'era d'invito a far questo il sapere com'ella avesse accolta la mia prima lettera, e com'ella fosse nel numero di coloro che, non temendo la verità, desideravano di veder trattata la questione per ogni verso.

Non sono artista di professione; ma a ragionare di questo non ci vogliono che due cose: conoscere i nostri edifizii, ed essersi trovato nel caso di fare. Ora io rammenterò che nel costituire l'Archivio Centrale fiorentino, e nel formare di pianta quelli di Lucca e di Siena, nulla mi dette tanto da pensare, nulla mi presentò tante difficoltà da vincere, quanto la scelta e l'assetramento dei locali. Dove la mia opinione prevalse, dove l'arte secondò il mio concetto (non lo dico per vantazione), sorsero Archivi quali oggi hanno Firenze e Lucca: dove la mia buona intenzione non bastò, dove la stessa mia ferma volontà non riuscì nell'intento, si ebbero allora risultati meno felici; e il tempo mi ha già reso giustizia. Pisa è per avere un Archivio degno di città tanto illustre; ma se il Governo della Toscana e il Municipio non fossero venuti nel mio pensiero, meglio sarebbe stato lasciare le carte dov'erano. Il non far nulla ha, se non altro, il vantaggio di non costar nulla: peggior cosa è quando alla vergogna si aggiunge anche il danno.

Penso di avere così prevenuta l'obiezione di chi volesse creder me, uomo di studi, meno competente a parlare di cose che più si addicono all'uomo dell'arte. Ma gli uomini dell'arte, ove siano degni di lei, non rifiutano il concorso della scienza: ed io citerò per prova l'architetto Coriolano Monti, che così bene tratta la sesta come la penna; il quale se l'intese meco quando il ministro Mamiani volle che io mi occupassi degli Archivi dell'Emilia, e in special modo di quello Centrale che si dise-

gnava per Bologna. Comunque sia, esporrò le mie idee; e se saranno buone, non guasterà che vengano da chi non professa l'architettura.

I nostri antichi, quando volevano onorata una istituzione, le destinavano sede degna. I Potestà ebbero il loro palagio; la Signoria ebbe il suo; ogni collegio delle Arti ebbe la sua residenza; ai Magistrati fu costruito un edificio apposta, ed è quello degli Uffizi. Ciò che si faccia oggi, si vede: c' pare che noi stiamo a pigione in casa nostra: sciupiamo nell'adattar quartieri, più di quello che gli antichi non ispendessero nell'inalzare palagi. Ciò è gran male; anche perchè il popolo non piglia buono o giusto concetto delle istituzioni nuove.

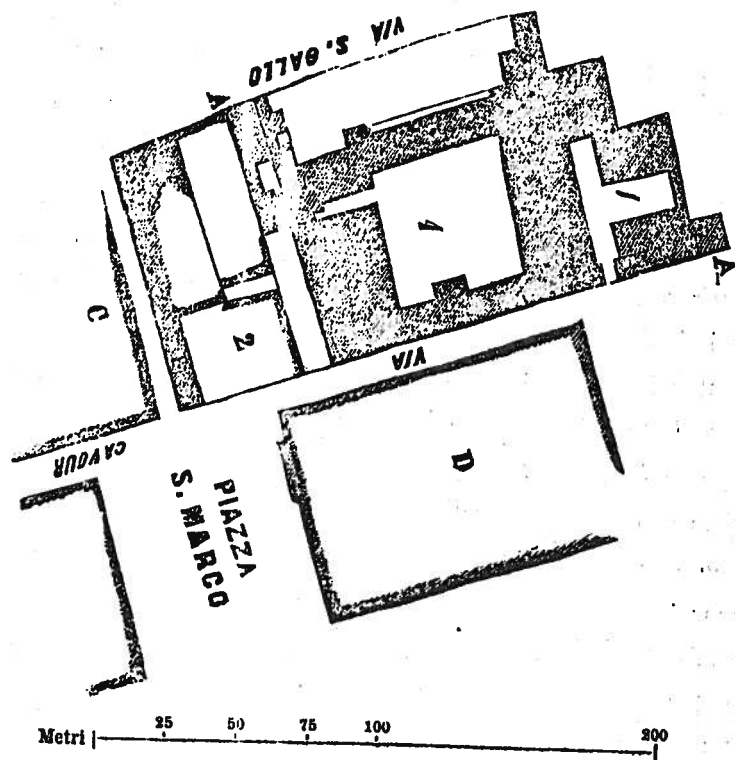
Simili errori non si commettevano dagli uomini politici di un'altra età: ma io leggo che quando nel 1494 si creò quello Stato popolare in Firenze, che finì poi con la Repubblica, niuna cosa parve al Savonarola, ordinatore di quel nuovo reggimento, così necessaria, come il murare una Sala apposta per ragunarvi il Consiglio grande: alla quale, perchè prestamente edificata, frate Girolamo solea dire celiando, che gli angioli avean dato mano. Cosimo de' Medici, finchè si sentì meno sicuro, non volle abitare altro Palagio che quello già residenza de' Priori; perchè il popolo continuasse a reverire in lui, assoluto signore, un simulacro della Repubblica; e non trasse a piagnere, nelle vuote e mute sale, la libertà spenta. A che addurre questi esempi? Per mostrare che eziandio le muraglie sono qualcosa; gran cosa per

il popolo, che legge e leggerà sempre nei monumenti la storia.

Ora io domando: sarà bene che il Senato del Regno, il quale, dopo il Re, tiene il primo posto nella rappresentanza della nazione, non abbia un luogo, che il popolo s'avvezzi a chiamare *Palazzo del Senato*? Sarà decente, che per andare al Senato si domandi ai bigiottieri di sotto gli Uffizi, quale delle undici porte è quella che mette all'aula senatoria? E che diranno coloro, che volendo salire al Senato, si troveranno saliti alla Galleria? Nè sarà comodo per uomini di grave età (la maggior parte dei Senatori suol essere di tal numero) ascendere settantasei gradini in due lunghe erte faticosissime scale. S'è detto di provvedere a questo: ma come? dove lo spazio è angusto e i piani sono alti, non è possibile praticare salite agevoli. Oltre di che, le stanze dell'Archivio, che si vorrebbero dare al Senato, hanno l'inconveniente massimo, che nell'inverno vi s'agghiada dal freddo e nell'estate vi si scoppia dal caldo: inconveniente rimediabile per metà, cioè nell'inverno con la moltiplicazione dei caloriferi; che vuol dire, con la moltiplicazione dei pericoli per la Galleria, la Magliabechiana e gli Archivi. Le quali istituzioni, com'io diceva nella prima lettera, dovrebbero rimanere sole in quell'edificio, per esser meglio preservate dagl'incendi.

Locali convenienti al Senato ve ne sono; ma parrebbero tempo sprecato ad occuparsi di alcuni meno adatti, quando io so che gli esperti dell'arte hanno indicato come

convenientissimo quel palazzo che ha recentemente servito per l'ufficio dell'Amministrazione generale delle Dogane, per la Dogana fiorentina e per la Scuola d'incisione

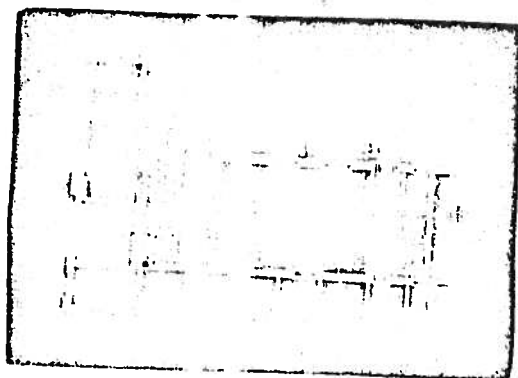


- A-A. Casino Mediceo, detto di San Marco.
 B. Casino detto della Livia
 C. Già Monastero di S. Caterina, destinato a residenza di Ministeri.
 D. Chiesa e Convento di San Marco
 1. Cortili. 2. Giardino.

addetta all'Accademia di Belle Arti. Posto nella via Cavour, una delle principalissime della città, dove pure avranno sede tre Ministeri, è in parte molto quieta, quasi

senza servitù di caseggiati contigui, con l'egresso nella via di San Gallo. Se le memorie storiche valessero a rendere più accetto un luogo, sarebbe facile ricordare che quivi si apriva dal Magnifico Lorenzo quel Giardino che fu palestra a tanti artefici, e a Michelangelo scuola. E quando il granduca Francesco vi volle edificato quel palazzo che fu detto il Casino di San Marco, con i disegni di Bernardo Buontalenti, « fu sentenza degli architetti di « quel tempo, non essersi veduta mai fabbrica d'archi- « tettura sì semplice e tanto vaga, massimamente se si « riguarda la bellissima porta e suo ornato ». Così il Baldinucci nella vita del Buontalenti: e in quella di Gherardo Silvani racconta, ch'egli « per il cardinale Carlo « de'Medici operò molto nel Casino di San Marco, ove « fece un bel riscontro di camere e il giardino, e ne « accrebbe il salone ». Residenza di principi per quasi due secoli, non dovè patir difetto di ogni comodità, e l'arte della pittura, secondo che portavano i tempi, concorse pure ad abbellirlo. Cosicchè io non dubito di asserire, che costruita l'aula parlamentare (e a ciò bene si porge l'ampio cortile, che ha un'area di oltre a 2000 metri quadrati), poco o nulla vi sarebbe da fare perchè i Senatori trovassero nelle spaziosissime sale terrene e nel piano superiore (riserbando il terzo agl'impiegati) uno stare agiato in tutti i tempi dell'anno. L'area delle fabbriche riquadra a 5984 metri, e a metri 5100 quella de' cortili. All'opposto, l'area del locale prescelto dalla Commissione non oltrepassa i duemila metri quadrati: nè parlo dell'in-

felice spartimento, delle sale più anguste, dei piani irregolari, e di quant'altro può meglio aversi dai disegni. Qui esibisco, nella medesima proporzione delle altre piante, quella che dà conto del piano più nobile degli Uffizi, che si assegnerebbe al Senato, ove pur sono delineate le sette stanze che si vorrebbero tolte agli Archivi. Superfluo poi l'aggiungervi le piante de' piani sottoposti, vo' dire del mezzanino e del terreno: chè il primo, oltr'essere poca cosa, è molto oscuro; nè il secondo va immune da questo medesimo difetto.



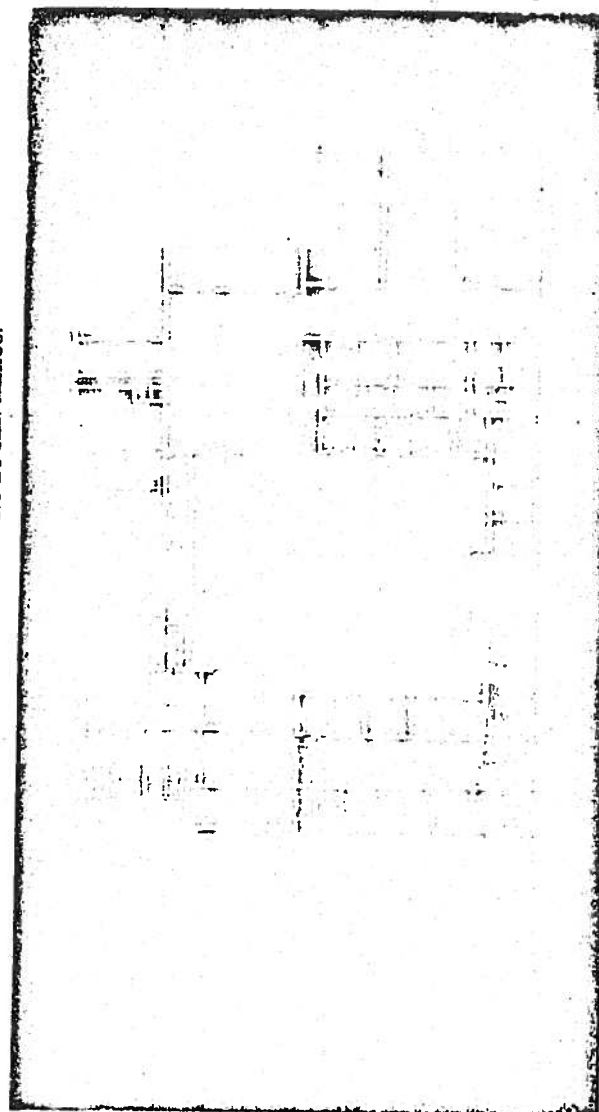
Metri | 10 20 30 40

- A. Aula della Corte d'Appello, designata per il Senato.
 B. Gran Sala in cui si conservano i documenti delle Arti fiorentine, addetta all'Archivio centrale di Stato.
 C. Archivio centrale di Stato.
 1. Sette Sale dell'Archivio centrale di Stato, che contengono la Sezione Diplomatica e la parte più preziosa dei documenti della Repubblica; designate per il Senato.

Confronti chi legge: e chi poi rispetta l'autorità degli uomini che onorano le Arti professandole, e insegnan-

dole, consideri il giudizio che cinque distintissimi Artisti hanno pronunziato, dandomi piena facoltà di pubblicarlo (1).

PIAN TERRENO DEL CASINO DI SAN MARCO.



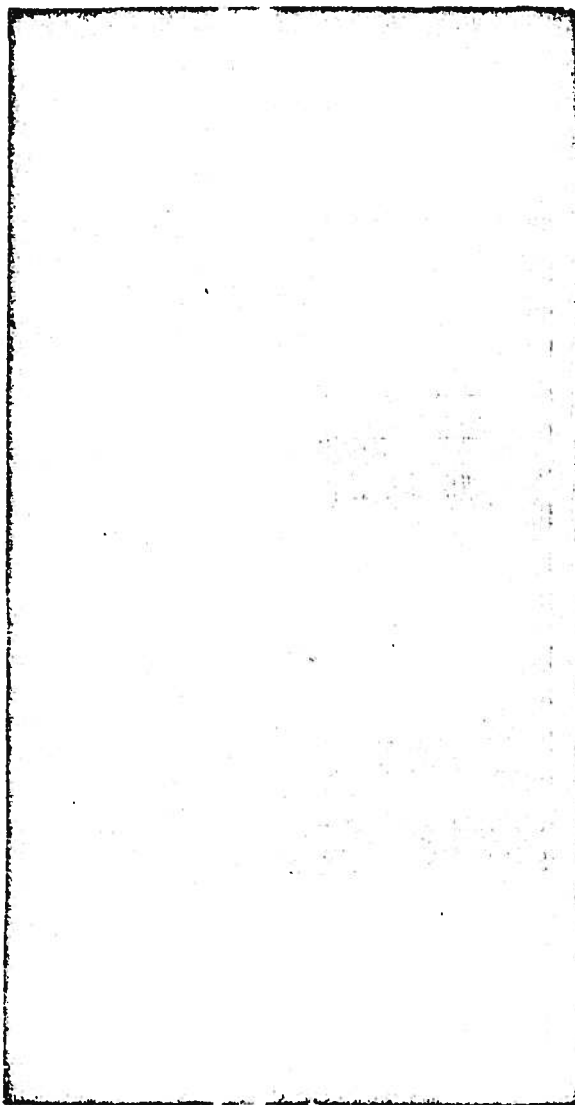
Metri | 10 20 30 40

a-a. Stanzone nel quale si propone di costruire l'aula provvisoria.

(1) Vedasi il *Parere artistico*, a pag. 22.

Le riduzioni non porterebbero che a una spesa ben lieve nel Casino di San Marco, quando non si volesse distruggere l'opera dei primi architetti : quali comodità poi debba

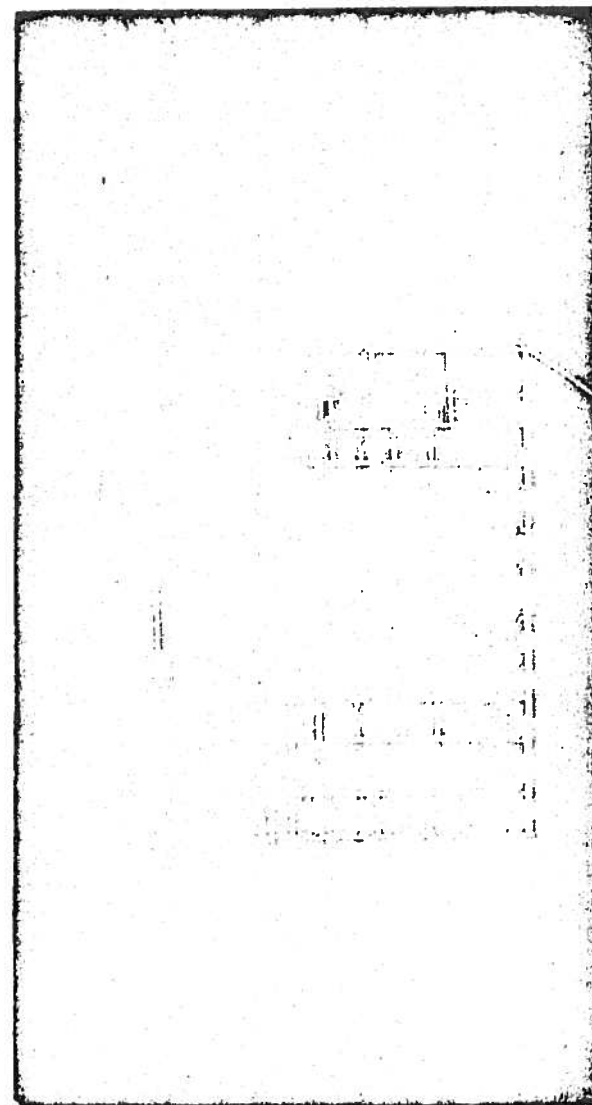
PRIMO PIANO DEL CASINO DI SAN MARCO.



Metri
10 20 30 40

trovarvi il Senato, è facile considerarlo; chè basta por- gli occhi su queste piante, e rilevarne le misure. Le stanze sono sfogate in proporzione della loro ampiezza ;

SECONDO PIANO DEL CASINO DI SAN MARCO.



Metri
10 20 30 40

rallegrate di viva luce, naturalmente temperate in ogni stagione. Ho detto poi lieve la spesa che occorrerebbe al Casino di San Marco: ma poniamo che ci volesse la somma prevista per alloggiare il Senato agli Uffizi; non sarebbe sempre risparmiata la non lieve spesa per il trasferimento della Corte d'Appello e dell'ufficio del Procuratore del Re, e per la remozione anche parziale degli Archivi?

Raccomando questi rilievi al Ministro sopra le Finanze, e passo ad occuparmi di qualche obiezione.

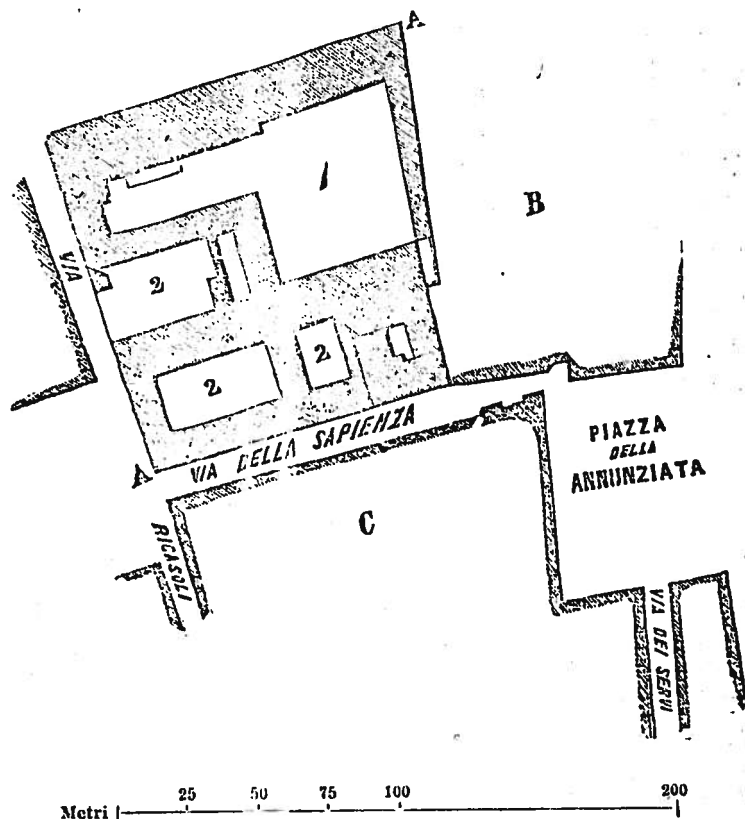
Ho già notato come il Casino di San Marco sia in una delle più nobili vie di Firenze, dove tre Ministeri, e fra questi l'importantissimo dell'Interno, dovranno aver sede. Eppure non mi maraviglierei se qualcheduno dicesse che il Casino di San Marco è lontano troppo dal centro. Ma, di grazia, sta forse nel centro di Londra, o non piuttosto in una estremità, la residenza del Parlamento Inglese? Il quale, reverente alle memorie che sono come scritte su quelle mura, antica dimora dei Re; quando nel 1834 una gran parte n'ebbero divorata le fiamme, non volle che altrove si costruisse il nuovo edificio, quantunque l'ampliato circuito della città, e l'aria resa malsana dal fiume che le scorre ai piedi, consigliassero di abbandonare quel sito. E forse necessario che il Senato del Regno s'aduni dentro la cerchia antica, onde Firenze « toglie ancora e terza e nona? » (1) Si dirà posta in meno nobile sito la reggia dei Pitti perchè oltr'Arno? E se

(1) DANTE, *Paradiso*, XV, 98.

Firenze, abbattute le mura, s'estenderà alle colline sovrastanti, rendendo a Fiesole i cittadini ch'ella già mandò a popolare il Mercato (1); se faranno corpo di città le ville, che l'Ariosto cantò germogliate come le vermene su questi colli; sembrerà tuttavia meno centrale una strada, che passa di mezzo alla Metropolitana e al bel San Giovanni, e congiungendosi a via de' Calzaioli, vien a far capo sulla Piazza della Signoria? Ma forse io ho speso troppe parole per ribattere un'obiezione che non potrà venire in mente che a pochi.

I più obietteranno la penuria dei locali; nè mi farebbe meraviglia, che si negasse il Casino del Buontalenti al Senato per non saper dove alloggiare il Ministero delle Finanze. Anche qui si è proceduto con molta, diciamola fretta. Senza troppo aggirarsi, anzi poco lungi dal Casino di San Marco, si troverebbero due locali amplissimi: quello che già serviva alle Scuderie reali, e quello che tuttora si chiama Spedale degl'Innocenti. In quanto al primo, che fu già destinato alla Sapienza (il nome è rimasto alla strada) in cui Niccolò da Uzzano avrebbe voluto dare a Firenze una propria università di studi; basti dire che si estende a 7990 metri quadrati, oltre a metri 7200 di prati e cortili. Trasportate le Scuderie di là d'Arno (e si dà per risoluzione già presa), quanto profitto non si potrebbe ricavare da un'area così vasta?

(1) DANTE, *Paradiso*, XVI, 121-22.



A-A. Scuderie reali.

B. Convento e Chiesa della SS. Annunziata.

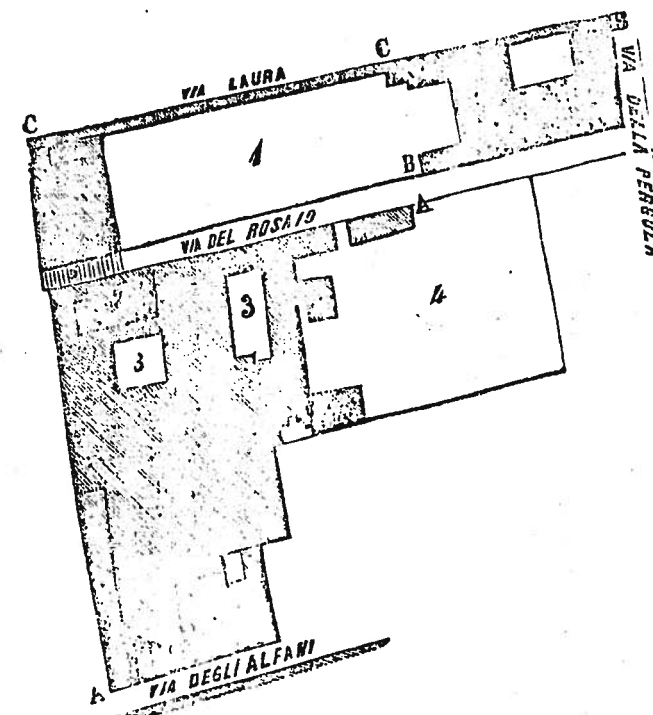
C. Accademia delle Belle Arti.

1. Prato.

2. Cortili.

Lo Spedale degli Innocenti ha in fabbriche metri quadrati 10200 e 5300 in orti o cortili. Una qualche idea può aversene dal disegno che qui esibisco: ma rimetto

chi meglio volesse conoscerne lo spartimento alla pianta che correda la *Storia dello Spedale degli Innocenti*, scritta



A-A Spedale degli Innocenti.

B B. Palazzo della Crocetta

C-C. Andito coperto, che mette in comunicazione il Palazzo suddetto con la Chiesa della SS. Annunziata.

1. Giardino della Crocetta.

2. Chiesa degli Innocenti

3-3. 4. Cortili.

5. Cavalavia.

dal dottor Bruni, e stampata in Firenze nel 1819. Ove fosse necessaria tanta casa al pio uso, io non ardirei nep-

pure di farne parola: ma per le riforme del 1849 la famiglia è venuta quasi a mancare; ed oggi quell' amplissimo edificio, architettato da Filippo di ser Brunellesco, non serve che all'Ospizio di Maternità e al personale dell'Amministrazione (1).

Dicono che il Ministero dei lavori pubblici mettesse a disposizione del Senato tutti gli edifi del Governo che sono in Firenze a condizione, che la scelta dovesse cadere sopra un locale che potesse approntarsi per il primo di maggio. Non voglio sapere se la Commissione, innanzi di fermarsi agli Uffizi e di pronunziare quella parola Necessità, esaminasse tutti i fabbricati pubblici ch'erano stati posti a sua disposizione: ma voglio solamente domandare, s'è possibile che quel Ministero, ponendo la condizione accennata, intendesse di costringere a fare una scelta meno degna del Senato, a gettar via il denaro in una

(1) Per non divagare troppo dal mio soggetto, pongo qui l'elenco di alcuni fra i molli palazzi e stabili notevoli per vastità, i quali non servendo all'uso dei proprietari, o solo in piccola parte, potrebbero facilmente adattarsi ai bisogni dei Ministeri e degli Uffizi pubblici.

	Fabb. M. q.	Giard. M. q.		Fabb. M. q.
Magnani; via de' Serragli. . .	310	3026	Galli; via Pandolfini.	1428
Rinuccini; Fondaccio di San Spirito.	209	360	Quaratesi; via del Proconsolo. .	2754
Tempi; via de' Bardi.	1190	511	Davissar; Porta alla Croce. . .	1396
Della Stufa; piazza Santa Croce.	860	272	Galli; via de' Cerretani.	748
Giuntini; via Ghibellina. . . .	1122	1802	Pasquati Capponi ora Da Copparello; via Rondinelli.	1326
Ruggiani; via Cavour.	1320	2720	Panciatichi; via Cavour.	2346
Pucci; via de' Cresci.	2182	2176	Pucci; via de' Pucci.	2616
Schneiderff; Lung'Arno.	251	—	Incontri; ivi.	1258
Galletti; Borgo S. Croce.	1221	—	Torrigiani; Porta Rossa.	1294
Corsini (contigui fra loro). . .	2516	—	Davanzati; ivi.	476
Morrocchi " " " " " " " "	578	—	Quaratesi; Borg'Ognissanti. . .	628
Spinelli " " " " " " " "	834	—	Orlandini del Beccuto; via della Vucca.	1904
Dini " " " " " " " "	1530	440	Ricci; piazza degli Agli.	1428
Pagliano; presso il Teatro. . .	1700	—	Ristori; Lung'Arno.	1300

riduzione che in breve si dovrebbe trovare insufficiente, a ruinare un' istituzione come quella degli Archivi! L'opinione che io ho di quel Ministero m'impone di rigettare un tal supposto; e dico francamente, che la condizione era subordinata alle leggi del decoro e dell'economia.

Esaminiamo se nel Casino di San Marco, nel modo che si verrebbero a rispettare le leggi dell'economia e del decoro, si potrebbe soddisfare eziandio a quella condizione del tempo. Ognun vede che nel cortile da me indicato, sarebbe facilissimo inalzare un'aula parlamentare posticcia: ma per due ragioni non consiglierai mai questo. Primieramente, perchè vorrei che si ponesse mano senza dilazione a costruire l'aula permanente; in secondo luogo, perchè non vorrei che per una cosa temporanea si sprecasse troppo danaro. Persone che dell'arte s'intendono, mi han fatto vedere come dal lato di settentrione, distanti dal Casino pochi metri, vi siano due stanzoni separati da un cortile (1): spazio (1220 metri quadrati) e costruzione molto acconcia per un'aula provvisoria; avendo già fatti i muri di cinta, e pronto il materiale per la copertura. Nulla poi di più facile, che mettere in comunicazione l'aula provvisoria con quella parte del Casino ch'è volta a tramontana.

Acquistando tempo, e risparmiando ora danaro, si potrebbe pensare all'aula permanente; la quale (così ne impongono i monumenti che ci stanno davanti agli occhi) dev'essere un'opera d'arte, e non una cosa che sappia

(1) Vedi la pianta a pag. 41.

di compenso. Il Parlamento Inglese, come ho ricordato poc' anzi, abbruciò nel 1834. Decretato di ricostruirlo *degno di una ricca e potente nazione*, nel 37 fu approvato il nuovo disegno, e nel 40 si pose mano all'opera; e alla fine del 59, con la spesa di due milioni e dugentomila lire sterline (55 milioni di franchi), non era compiuto. Eppure i rappresentanti della nazione si raccolsero sempre a Westminster, tollerando un provvisorio di sei lustri.

Son certo, onorando signor Marchese, di non essere solo a desiderare che le mie parole non rimangano vuote di effetto; e questa certezza mi è di conforto: maggiore conforto poi mi viene dal sapere che nella mia sentenza sono uomini di cui le arti e le scienze si onorano. E se questa sentenza prevarrà, mi compiacerò di aver servito al decoro del Senato e alla salvezza d'un'istituzione che ai dotti è cara: ove non prevalga, mi resterà solo da provvedere al mio onore. Non è oggi peccar d'ambizione a sperare o a temere un biografo: ora, posto che io pure debba avere il mio, desidero che narri come in mezzo a molte difficoltà ho fatto l'Archivio fiorentino, ma non voglio che dica come per una colpevole condiscendenza l'ho anche disfatto.

Mi è grato, signor Marchese, pubblicamente professarmi a lei

di casa, il 4 gennaio 1865

affezionatissimo servitore ed amico

Prof. FRANCESCO BONAINI.

Misure delle stanze principali che formano il primo piano del 'Casino di San Marco, secondo le indicazioni che si trovano nella pianta riferita a pag. 12.

		LUN- GHEZZA	LAR- GHEZZA	RIQUADRO		LUN- GHEZZA	LAR- GHEZZA	RIQUADRO
A	Metri	18,72	10,20	M. 1 39,94	a'	Metri	9,50	6,50 M. 1 59,75
a	"	9,50	9,00	" 85,50	b'	"	9,50	6,50 " 59,75
b	"	7,50	4,00	" 30,00	c'	"	9,50	5,00 " 47,50
c	"	9,00	4,00	" 36,00	d'	"	9,50	7,00 " 66,50
d	"	9,00	5,00	" 45,00	e'	"	9,20	4,50 " 41,40
e	"	7,50	4,00	" 30,00	f'	"	8,50	8,00 " 68,00
f	"	7,50	7,00	" 52,50	g'	"	8,50	5,50 " 46,75
g	"	7,50	6,50	" 48,75	h'	"	8,50	5,00 " 42,50
h	"	9,50	7,50	" 71,25	i'	"	13,50	8,70 " 117,45
i	"	7,50	7,50	" 56,25	k'	"	8,50	7,00 " 59,50
k	"	7,50	5,00	" 37,50	l'	"	8,50	7,00 " 59,50
l	"	8,50	8,50	" 12,25	m'	"	8,60	3,00 " 25,80
m	"	9,50	5,50	" 52,25	n'	"	5,00	4,00 " 20,00
n	"	7,50	5,50	" 41,25	o'	"	7,20	6,00 " 43,20
o	"	7,50	6,60	" 49,50	p'	"	7,20	5,20 " 37,44
p	"	8,50	7,50	" 63,75	q'	"	7,20	5,00 " 36,60
q	"	7,50	6,00	" 45,00	r'	"	7,20	7,00 " 50,40
r	"	7,50	6,00	" 45,00	s'	"	7,20	7,20 " 56,84
					t'	"	21,00	4,00 " 154,00

PARERE ARTISTICO

CITATO ALLA PAGINA 11

Pregiatissimo sig. Prof. Francesco Bonaini,

Sempre intesi con l'animo a quanto conferisce a conservare e crescere il decoro della nostra città e dell'arte che professiamo, dovemmo por mente alle proposte che sono state fatte per assegnare nella nuova capitale i locali, ove dovessero risiedere il Parlamento, i Ministri e le principali Amministrazioni. Non le diremo adunque quanto ci siano sembrate degne d'essere valutate le ragioni da lei esposte nella lettera che testè indirizzava al Direttore della *Nazione*, a salvare e mantenere nella sua interezza e nell'ordine che gli conviene, l'Archivio di Stato, che tutti oramai sono concordi nel reputare una delle più nobili istituzioni patrie, nobilissima tra le istituzioni europee novellamente sorte in servizio delle scienze storiche.

Ma ella, Professore egregio, rivolgendosi adesso, a soddisfazione di un desiderio fattosi comune, a trattare della sede che più convenga al Senato, nella lettera che divisò indirizzare al Marchese Ridolfi, ha

voluta chiederci l'avviso nostro su tal soggetto, come uomini dell'arte. E noi le diciamo quale esso sia. Le ragioni e le prove di fatto, che ella espone sì lucidamente per mostrare quanto sarebbe desiderabile che alla residenza più degna del primo corpo dello Stato, dopo il Re, si prescegliesse il palazzo che chiamasi *Casino di San Marco*, parvero tanto valide a noi, che insieme adunati tutte ben le pensammo, da non potersi da alcuno ragionevolmente contraddire. Per ciò, noi con pienissimo convincimento le facciamo nostre, lieti di potere aiutare colla nostra la sua cotanto autorevole opinione. Ond'è che non solo diamo a lei facoltà di pubblicare questi sentimenti, ma ci offriamo ancora prontissimi a sostenere il suo e nostro voto in ogni occasione ne fossimo richiesti.

E con distinta stima ci sottoscriviamo

di lei, signor Professore,

Firenze, 4 gennaio 1865.

devotissimi ed affezionatissimi

E. DE FABRIS
G. DUPRÉ
E. POLLASTRINI
G. CAPPELLINI
G. POGGI.